

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Il Congresso per l'Assistenza all'Emigrazione.

Religione. — Vangelo della terza domenica dopo Pentecoste.
L'Istituzione d'una colta signora. — Nozze di Diamante. — Odissea d'un Elettore. — Per la mia povera chiesa. — La gratitudine di S. E. Monsignor Carrara. — Necrologia di Sofia Gabba e Contessa Rosa Arborio Mella.

Beneficenza. — Il nostro caso pietoso. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Per la Provvidenza Materna.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Il Congresso per l'Assistenza all'Emigrazione

Nel salone di via Vivaio, con un largo concorso di aderenti e di autorità, si è inaugurato il primo Congresso Italiano della Assistenza alla emigrazione continentale. Sul banco della presidenza era stato esposto il ritratto del Re: di fronte dalla loggia, figurava il ritratto del Papa.

Alle 10, accolto dalla marcia reale, eseguita dall'orchestra dei ciechi, giunse il Conte di Torino. Ai suoi lati presero posto il prefetto, sen. Panizzardi; il conte Oldofredi, in rappresentanza della Regina Margherita; il tenente generale Di Majò, comandante la divisione, e le dame patronesse dell'Opera di assistenza. Sono pure presenti il generale Porro, i senatori Facheris, Pirelli, Gavazzi, Mangiagalli, Cefloria, Majnoni d'Intignano, Ponti, Arnaboldi, Pippo Vigoni, Bettoni; i deputati on. Cornaggia, Della Porta, ed Elia Morpurgo. Erano pure presenti alcuni consoli.

Prese per primo la parola il sindaco on. *Greppi*, che nobilmente portò il saluto di Milano ai congressisti e a mons. Bonomelli il cui nome è indissolubilmente legato all'Opera degli emigranti.

La sua voce — egli disse — è la voce della simpatia più disinteressata per chiunque lavori, per chiunque soffra; è il monito più alto e severo a chiunque abbia autorità, ingegno e ricchezza affinché rivolga l'opera sua a favore dei meno fortunati.

L'oratore accennò poi brevemente alla grande importanza dei problemi che il Congresso deve discutere e concluse: Probabilmente in questo Congresso determinerete le condizioni sotto le quali l'emigrazione può essere consigliata e favorita; e, se queste condizioni porteranno il nome di *Statuto di Milano*, questo statuto sarà degno di fare riscontro all'Editto di Costantino.

Grandi applausi salutarono l'oratore.

Seguì il senatore ambasciatore conte *Gallina*, R. Commissario della emigrazione e rappresentante del Ministro degli Esteri. Egli affermò di aver avuto ampio campo di apprezzare l'attività ognora crescente dell'Opera bonomelliana: e all'illustre prelato ne tributò viva lode.

— Dal presente Congresso il commissariato della emigrazione attende di conoscere i nuovi bisogni e le nuove aspirazioni di questi forti figli dell'Italia nostra che portano attraverso tutta Europa la vigoria infaticata delle loro braccia, affine di additare alla vigile costante sollecitudine del Governo del Re i provvedimenti più atti a migliorare le loro condizioni.

— L'interessamento vostro, o signori, è indice che una sola grande idealità prevale ed anima gli sforzi comuni, idealità della grandezza e della dignità della Patria che sono strettamente collegate al benessere morale e materiale dei suoi figli all'estero.

Vivi applausi, che si ripetono poi entusiasticamente quando si alzò

Monsignor Bonomelli.

Il Vescovo illustre rivolse il suo primo pensiero a Dio che egli fervorosamente ringraziò per avergli concesso di assistere alla realizzazione del suo antico sogno: vedere nelle masse emigranti riaffermata e profonda la coscienza della Patria, nella Patria vigile ed amorosa la cura pei suoi figli lontani.

Dimostrò poi ricordando anche la loro mirabile condotta durante la guerra libica, come brilli ora di luce fervida fra gli operai la fiamma dell'amore all'Italia. E questa è ora vigile ed amorosa pei suoi figli che tutela con provvide leggi e con il fiorire delle grandi opere di patronato. Affermò che di que-

sta mirabile rispondenza d'affetti e d'opere tra la Patria e gli emigranti è necessario coefficiente la fede dei nostri padri, quella fede che rende meno aspra la vita dell'esilio, fra le gioaie dei monti o presso i pozzi delle miniere, ai missionari ed alle suore, questi religiosi pionieri dell'emigrazione.

In così vasto lavoro è necessario di scrutare innanzi a sé il cammino lungo ed aspro che rimane ancora da percorrere. Occorre esaminare quali nuove forme di assistenza esigano le mutate condizioni della massa emigratrice, quali miglioramenti si possano introdurre nei servizi ufficiali e nell'attività dei patronati, quali opportune integrazioni e modifiche suggerisca la esperienza nel campo della coltura popolare, della tutela igienica e morale, della stampa, ecc.

Ringraziò poi la Regina Madre che concesse il suo alto patrocinio, la Duchessa Madre d'Aosta, il Duca di Genova che accettava la presidenza dei comitati d'onore, il Conte di Torino che « con la sua ambita presenza suggella l'alto carattere nazionale di questa manifestazione ». Ringraziò anche il cardinale Ferrari, i cardinali Agliardi e Lualdi, il conte Gallina; porse un saluto ed un ringraziamento infine alle autorità cittadine ed in particolare al Sindaco ed al Prefetto.

Grato ai congressisti del loro intervento, concluse: « Ci rifulga innanzi agli occhi la bandiera d'Italia e ricordiamo che nel cuore di essa campeggia, simbolo venerato, la Croce ».

E così si chiuse la seduta inaugurale.

In seguito si tennero sedute laboriose per la trattazione d'importanti problemi, come l'assistenza legislativa e scolastica, ecc., ecc.

Nel palazzo della Presidente dell'Opera, contessa Carla Visconti di Modrone, i congressisti ebbero un ricevimento principesco. Altro ricevimento grandioso fu quello del Sindaco On. Greppi al Castello Sforzesco.



Religione

Vangelo della 3ª domenica dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: Siate misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato; date e sarà dato a voi; si verserà nel vostro seno una buona misura calcata e ricolma e sovrabbondante; poichè si farà uso con voi della stessa misura, di cui vi sarete serviti cogli altri. Diceva poi loro anche questa similitudine: E' egli possibile che un cieco guidi un cieco? non ca-

dono essi entrambi nella fossa? Non v'ha scolaro da più del maestro. Perchè poi osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio? Ovvero come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza che vi hai, mentre tu non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima dall'occhio tuo la trave e allora vedrai di ca-

S. LUCA, cap. 6.

Pensieri.

La S. Chiesa nel presentarci il brano d'oggi continua la lezione di Cristo sulla misericordia.

Ci ha mostrato chiaramente quale sia la missione di Gesù in mezzo agli uomini o deboli od erranti, missione di pietà, d'amore e di giustizia per noi, viziosi da natura, deboli per ambiente, corrotti dall'aria medesima, che respiriamo. La pietà misericordiosa di lui a nostro favore è alta opera altresì di giustizia. Noi lo ringraziamo il Signore di tanta bontà: dobbiamo dire a lui tutto il benefico effetto della sua carità, per cui dall'abisso possiamo ed osiamo sperare ed ardire — col suo aiuto — alla riparazione, alla perfezione, alle eccelse vette della santità, ma Gesù e la S. Chiesa, che ci hanno rivelati i nostri rapporti col cielo, ci spiegano in questo brano, come debbano mutarsi i nostri rapporti col prossimo, col nostro simile. Si stabilisce questa proporzione: Dio ci userà quella pietà e misericordia che noi avremo usato pei nostri fratelli, cosicchè se siamo stati perdonati da lui molte e molte volte, noi dobbiamo perdonare ai nostri fratelli offensori molte e molte volte: oppure ci verrà perdonato da Dio quanto avremo perdonato ai fratelli noi medesimi. Più ancora ci promette Gesù.

Se non avremo giudicato, se avremo perdonato innanzi allo stesso giudizio della gravità dell'offesa del fratello noi fuggiremo, schiveremo l'esatta e scrupolosa giustizia di Dio: Più ancora.

Ci si dice di dare in misura buona, in misura abbondante, anzi di sopravvanzo come ed in quella misura che il vaso scosso ed agitato contiene di frumento e tutto avrete in abbondanza in voi: poichè si dà questo fatto, che facile è a ciascuno di noi osservare la pagliuzza nell'occhio di chi ci sta di contro — piccoli nei, minimi difetti, scusabili debolezze — e tacere, nascondere la trave che occupa l'occhio nostro. Dunque?

Dunque il mitissimo Gesù a costoro, che pieni di zelo intempestico ed intemperante, osservano, rimproverano e giudicano i difetti del prossimo, regala ed applica l'epiteto tutt'altro che grazioso di ipocrita! Perchè?

Perchè è ipocrisia usare due pesi e due misure. E' odioso, è irritante, indispette l'atto di zelo untuoso con cui si chiede tutto per sé e tutto si nega agli al-

tri. Sappiamo così bene colpire l'altrui debolezze, mentre una pietà celestiale sa scusare i nostri vizî, le nostre prepotenze. Innanzi a Dio — presso del quale non v'ha preferenza alcuna — costoro si creano e s'organizzano in una casta di privilegiati... La pietà, la religione, etc., non li obbliga a farsi migliori ed in una maggior perfezione di bontà non li obbliga a compatire e tollerare e pazientare, ma si credono esseri fatti così, e così da Dio stabiliti da essere degni d'onore, gloria, benedizioni dai fratelli, che riguardano — come suprema degnazione — felici e fortunati di sedere loro allato ed essere figli di Dio ma in misura diversa... Oh! l'orrenda ipocrisia! oh! la ripugnanza! oh! l'orrore se ciò s'amman-ta di pietà, di religione, mentre questa non copre che egoismo e raffinata superbia.

E questo è strano, anzi così strano che più là si verifica dove meno dovrebbe essere.

Se vi trovate in compagnie di mondani v'accade d'udire voci di pietà, di filantropia, voci di scuse per chi erra e travia.

Mettetevi in una sala, in una comitiva dove si onori la religione, dove si coltiva la pietà. Come va che là maggiormente si fa critica, si usano forme aspre, giudizi severi, e dure condanne? Perché questo? Una spiegazione si dà col facile passaggio dall'odio al peccatore al soggetto che lo compie, il peccatore e — non sempre attendendo ad una doverosa distinzione — facilmente confondiamo tutto in un giudizio severo. Ma ciò non toglie il caso pur sempre triste di persone use alla chiesa, dedite alla pietà, frequenti ai Sacramenti, che con un assai cattivo vezzo tutto criticano, tutto osservano anche di minimo nei confratelli di religione, e tutto diagnosticano con una malignità e minuziosità di analisi che guai, guai a noi se Dio avesse ad applicare rigorosamente quelle parole: quella misura che avrete usata per gli altri, sarà la misura stessa che io userò nel giudicare voi.

B. R.



L'Istituzione d'una colta signora

Abbiamo avuto occasione d'accennare altre volte alle geniali iniziative con cui quella ben nota cultrice delle arti che è Agnese Mylius, volle segnalarsi anche in altri campi dell'intelligenza, allo scopo di onorare la memoria della sua compianta madre, già altamente benemerita della coltura e della beneficenza milanese. Oggi poi l'accresciuto numero e la provata utilità di tali iniziative, il cui intendimento è di promuovere nuovi studi ed applicazioni scientifiche a vantaggio delle classi rurali e lavoratrici, ci sembrano degni di più ragguagliata notizia. Anche

pel fatto, che se è uno dei più bei vanti del nostro tempo il fiorire di tante opere intese a riparare ai danni derivanti dalla natura impoverita delle sue energie e dei suoi prodotti, non minor plauso ci sembra dovuto alle ricerche e ai tentativi miranti a ricavare un maggior numero di beni dall'aumento delle sue ricchezze.

Tale si è appunto lo scopo delle varie *Istituzioni in memoria di Eugenia Mylius Schmutziger*, fondate dalla figlia di lei, tra le quali primeggiano: il *Premio per incoraggiamento alla stagnicoltura*, affine di promuovere in date regioni, dove le acque lo consentono, il prodotto dei pesci mangerecci; il *Concorso per la produzione degli ortaggi destinati al consumo delle famiglie*, affidato alla nostra Cattedra ambulante d'agricoltura, del quale già furono fatti conoscere i buoni risultati ottenuti a vantaggio delle famiglie coloniche; l'importante *Concorso per la protezione dei nidi*, destinato a tutelare nelle nostre campagne il tanto necessario incremento dell'avifauna; il *Concorso per lo studio delle regioni alpine*, ossia per invogliare gli studiosi a nuove ricerche dei depositi metalliferi in date zone alpestri. E poi ancora a vantaggio di queste, un *Concorso per la coltivazione dei garofani*, mediante la quale si sa come certi paesi, ad esempio l'Engadina, abbiano saputo procurarsi una non trascurabile fonte di commercio. Così pure la coltivazione delle erbe odorifere (mentre si lamenta oggi la quasi totale scomparsa di alcune specie) fa parte, con premii, di queste utilissime gare.

Alle somme in denaro, stabilite per i vincitori dei concorsi, si aggiungono delle superbe medaglie di argento e di bronzo fatte coniare appositamente dalla fondatrice, e ch'essa stessa, squisita artista, volle cesellare con eleganti disegni simbolici di propria invenzione.

Non crediamo ancora completo il quadro delle fondazioni dovute al generoso spirito d'iniziativa personale di Agnese Mylius; senza dire d'altri suoi titoli di benemerita in ordine alla coltura, come l'istituzione del ciclo di *Lecture Eugenia Mylius*, che ridonda a special decoro dell'*Atene e Roma*. Ma quanto si è detto basta ad illustrare il di lei nobile intendimento d'incoraggiare gli studi per nuovi ed utili scopi pratici, che onora la sua mente non meno del suo cuore solo bramoso di rendere omaggio all'indimenticabile nome ed ai preclari meriti materni.



NOZZE DI DIAMANTE

21 maggio 1853 - 21 maggio 1913

Nella casa di Nazareth splendidamente addobbata, si svolse una di quelle care intime feste, che lasciano nel cuore — pronto e consapevole a sentir-la — un'impressione di santa letizia. Vi sono giorni -

fu detto da una Consorella - ore vi sono le quali potrebbero paragonarsi alle oasi ristoratrici nell'arido pellegrinaggio della vita. Ore, come le altre fuggenti ma che lasciano dietro a sé — luminose meteore — un solco radioso di luce che rischiarava l'arduo cammino, rinfranca i nostri passi, ritempra l'animo a nuove energie, e nel cuore infonde quella virtù d'amore e di sacrificio che su una Croce ebbe il suo martirio e la sua apoteosi.

E davvero rigeneratrici dello spirito, confortatrici del cuore, animatrici gagliarde del pensiero e dell'azione furono appunto le ore trascorse ieri nella Pia Casa di Nazareth.

L'Ill.mo Monsignore Don Luigi Orsenigo, decano dei Canonici di S. Ambrogio, vi celebrava la sua Messa di diamante e come già fece per la sua Messa d'Oro, prescelse compiere l'augusto Rito nella stessa Casa della Riparazione ch'ebbe a fondatrice la venerata sorella sua che ottenne d'essere sepolta fra le sue figlie amatissime.

Vigoroso ancora di spirituale giovinezza, l'Ill.mo Monsignore ascese l'Altare e vi offerse il S. Sacrificio assistito dall'Ill.mo Monsignor Roncari, abate mitrato di S. Ambrogio, dai padrini sigg. Agliati Giuseppe e nob. Domenico Bianchi, alla presenza di Monsignor Ghezzi, arciprete e del Ven. Capitolo, di Monsig. Limonta, Superiore della Pia Casa, e di Monsig. Locatelli, Prevosto di S. Stefano.

Erano pure presenti le ascritte al Pio Consorzio con la loro Presidente Donna Giovanna dei Marchesi Cornaggia.

Commovente la musica, mesto e soave il canto delle ricoverate. Si sentiva in essi tutta la mistica dolcezza d'una Fede che eleva e santifica, d'una speranza che redime e consola, d'una promessa che salva e premia.

Al Vangelo della Messa Don Ismaele Rossi, con parola viva e sentita, parlò del Sacerdozio santo, illustrando così la vita buona, operosa, ricca di virtù e di meriti dell'Ill.mo Monsignore Orsenigo, affermandone la distinta intemerata personalità.

Letta la Messa Monsignore sostò qualche istante alla Tomba della sorella, indi entrò circondato da tutto il Clero, nel salone ove già si erano affollate le Consorelle ansiose di udirvi una parola di incoraggiamento e di benedizione.

Qui gli venne ossequiata l'offerta della Messa di diamante delle Consorelle di S. Savina, e diverse pergamene ricordanti i voti e gli omaggi di tanti cuori grati e riverenti. Due fanciulle bianco vestite, recitarono due poesie ispirate ai più nobili sensi, scritte per la circostanza da una Pia Suora Riparatrice.

Altra poesia di una Consorella a nome del Pio Consorzio da lui fondato e diretto con l'alta intelligenza che lo distingue.

Il Santo Padre si degnò inviare la sua Benedizione ricca della Plenaria indulgenza lucrata da tutti i presenti.

Anche l'Em. Sig. Cardinale Arcivescovo inviava

la sua Benedizione col voto fervido che l'anniversario di Sua Ordinanza gli tornasse molte volte ancora per accumulare sempre maggiori tesori per il Cielo.

Chiuse la festa l'Ill.mo Monsignore che ebbe parole di ringraziamento per tutti. Primo fra essi il Clero della sua Perinsigne Basilica Ambrosiana, i padrini che l'assistettero, le Suore che riversarono (sono parole sue) tesori di sante memorie.

Anche per le Figlie di Savina ebbe parole di speciale predilezione, ma nella umiltà sua non volle attribuita ai suoi meriti la grandezza della dimostrazione e delle onoranze giubilari ricevute.

Terminò il suo discorso dicendo:

« E' detta Messa di diamante quella che ho testè celebrato. Non sia una qualifica imprestata. Che è un diamante? »

Carbone che natura industrie lavora e trasforma. Ebbene, eccovi presente un pezzo di carbone. E voi che siete buoni, pregate perchè il sovrannaturale lo lavori e lo trasformi in diamante? oh no, non troppo alto. Almeno in un minerale qualunque, in un pezzo di pietruzza che possa venir raccolta dagli angeli e far parte anche ultima del pavimento ».



ODISSEA D'UN ELETTORE

La Procedura Elettorale

Caro Direttore,

Giacchè siamo in piena discussione intorno all'applicazione pratica della nuova legge elettorale politica, non riuscirà inutile conoscere l'odissea di un elettore, che, dopo trent'anni d'incontrastato esercizio del diritto elettorale, si trova in una ben strana situazione.

Nato e cresciuto in terra manzoniana, all'ombra del classico Resegone, benchè dimorante nella diletta Milano, egli ha sempre dato la preferenza per il voto politico alla sua nativa Lecco.

Al momento della grande iscrizione di tutti gli elettori capaci di votare in qualsiasi forma, invitato officiosamente e anche amichevolmente dal Comune di Lecco a dichiarare se intendeva rimanere fedele al Collegio nativo, inviò regolare domanda e il suo nome fu iscritto, come pel passato, nella novissima lista elettorale politica.

Era tranquillo e attendeva lo scioglimento della Camera per recarsi nel territorio manzoniano ad esercitare il suo diritto e il suo dovere, quando la sua pace fu turbata da una notificazione municipale: la Commissione Elettorale Provinciale di Como aveva cancellato il suo nome dall'elenco degli elettori politici di Lecco, motivando la sua azione col dubbio della di lui iscrizione a Milano. Contemporanea-

mente gli giungeva avviso dall'ufficio elettorale milanese della *non iscrizione* nel suo elenco per constatata iscrizione del suo nome nel Collegio di Lecco.

Che fare? Non era, come non è elettore politico precisamente come un interdetto o un infelice fuori della legge. Ma perchè quella onorevole Commissione comense, anzichè informarsi allo spirito largo e liberale della nuova legge, promulgata per allargare e facilitare il compito del voto, anzichè cancellare *a priori* il suo nome, non ha pensato di rivolgere al Comune di Milano una semplice domanda con uno delle migliaia di stampati a sua disposizione?

Gli si presentava però una via aperta, e in quella si slanciò come Renzo nelle sue più difficili congiunture: un ricorso alla R. Corte d'Appello di Milano.

Non temporeggiò. In ventiquattr'ore, dopo quattro visite agli uffici elettorali ed a quelli delle domande e dei rilasci di certificati, poté avere da impiegati compiacenti il documento comprovante la sua *non iscrizione* nell'elenco di Milano, e, sicuro della vittoria, affidò subito alle buone mani di un Consigliere della Corte d'Appello il suo ricorso documentato e in duplo come la legge prescrive.

Dopo alcuni giorni, ecco capitargli a casa una busta gialla, contenente tutto il suo incartamento, coll'aggiunta di un decreto d'una linea, che fissava la discussione della sua causa per il giusto mezzodì del 2 maggio.

Ma intanto, che cosa doveva egli fare? Comparire? Non comparire? Rinunciare per la sua pace e per i suoi impegni ai sacrosanti doveri elettorali?

Si recò al Municipio ed alla R. Corte per Consiglio, e — apriti cielo! — seppe che avrebbe dovuto, per mezzo di un ufficiale giudiziario, intimare tutto il suo incartamento al Presidente della Commissione elettorale di Como e ritirare poi le prove ufficiali dell'avvenuta notificazione; e tutto questo entro cinque giorni dalla data del decreto, mentre due erano già spirati!

Non rinunciò alla *via Crucis* e alle spese inerenti; se ne andò a Como raccomandandosi a un notaio amico, il quale lo mise nelle mani di un avvocato praticissimo; tanto è vero che egli riuscì a ripresentare il suo ricorso alla R. Corte prima che spirasse il quinto giorno fatale.

La R. Corte è solennemente insediata, e viene la volta del nostro... elettore. Questi si sente sicuro dell'esito, ma, a buoni conti, approfitta della parola concessagli; la sua posizione gli sembra semplicissima: rimane elettore a Lecco come un Renzo qualunque; il dubbio sollevato dalla Commissione di Como è eliminato da un documento inoppugnabile, dunque...

Povero Renzo Tramaglino! Il Consigliere relatore della causa scopre che il suo ricorso sarebbe, al primo incontro, presentato in ritardo di alcuni giorni, stando alla lettera della legge, quindi...

— Ma no! — egli grida esasperato — io ho fatto

tutto in 24 ore dalla notificazione; quattro visite agli uffici, ritiro di documenti, redazione e presentazione del ricorso in duplo, poi la corsa a Como e via dicendo!

La parola è al Pubblico Ministero, e questa piomba come una mazzata sulla testa del povero elettore in sudore da molti giorni; si ritiene irricevibile il suo ricorso, mentre poco prima aveva udito parole benevoli intorno al ricorso di un elettore che aveva subito una condanna.

E tutto questo non è successo ad un elettore analfabeta, bensì ad un elettore che ha pubblicato qualche volume e da trent'anni scrive in giornali accreditati. Pertanto, come esimersi dal chiedere che cosa succederà nel Collegio di Lecco, del vero Renzo Tramaglino, e di Tonio e Gervaso?

Ed ora, il nostro elettore si chiede: — Sono tale o non lo sono? — E va sfogliando una margherita, ripetendo la domanda... Ma ad occhi chiusi ritiene che non lo sarà, perchè se anche ricorresse in Cassazione, certo avrebbe il responso ad elezioni compiute.

Caro Direttore, questo infelice è il

Suo aff.mo

Angelo Maria Cornelio.

Siamo in grado di aggiungere la lieta fine di questa *odissea* elettorale: la R. Corte d'Appello, ritornando in propria seduta sul caso interessante, ha dato finalmente ragione al nostro amico A. M. Cornelio.

Ma ci domandiamo come avranno fatto e come faranno in simili frangenti centinaia e migliaia di elettori analfabeti!



Per la mia povera chiesa, se vi piace.

Del Padre Appolonia, Missionario Cappuccino dell'Eritrea.

Molto spesso voi leggete nell'« Eco dell'Africa » (abbonamento annuo L. 1.50, ROMA, via dell'Olmata, 16), delle lettere come la mia, e forse direte: « Oh! anche costui è un mendicante... ma noi non possiamo arrivare dappertutto!... ». E' vero! ma il Missionario ha ricevuto da Dio una confidenza illimitata, una fede inestinguibile senza mai scoraggiarsi, povero mendicante, egli, senza vergogna e rossore, va sempre stendendo la mano. Oh, ma questo non già per lui! povero per sè stesso, egli vive poveramente e muore ancor più povero; egli si accontenta di una topaia, ma piange vedendo il buon Dio in una stalla.

La mia chiesa però non è una stalla: sentite la storia:

Adi Caieh fu sempre una posizione strategica di prima importanza... su di un versante, ad oriente,

si alza un contrafforte che domina la strada che conduce verso l'interno. Sopra questa altura gli Abissini, un tempo, costruirono un piccolo forte, di forma rotonda; questo forte divenne poi prigioniero. Quando gli Italiani s'impadronirono del paese, la prigionia fu adibita a polveriera, poi a fortino, poi ancora a prigionia, e alla fine... la Missione, non potendo provvedere in altro modo ai bisogni spirituali dei Cattolici del luogo, chiese ed ottenne di poter adibire il piccolo e vecchio edificio a chiesa.

Il trasformismo è una dottrina curiosa ed abbastanza malveduta; ma quando la si vede in pratica, essa è ancor più curiosa. Su questo caso il trasformismo è ben triste, e vi sono dei giorni, in cui io, tutto solo nella mia povera ex-prigionia, mi sento il cuore gonfio.

In Adi Caieh, paese di più di 3000 uomini, i mussulmani, che sono il maggior numero della popolazione, si sono costruiti una bella moschea, più, i cofti hanno una chiesa abbastanza spaziosa, gli Europei hanno belle case e splendide palazzine... il Missionario sta in un misero casolare screpolato che qualche scossa di terremoto finirà per atterrarlo del tutto, ed il Buon Dio è alloggiato in una piccola torre, anch'essa screpolata, il cui tetto, nel tempo delle piogge, lascia passare l'acqua da tutte le parti.

L'altro giorno, mentre me ne stavo a pregare vicino al mio Pio Maestro, sentii nel mio cuore un desiderio ardente di costruirgli una dimora un po' meno indegna di Lui. Ed io gli ho promesso di mettere sottosopra cielo e terra, pur di arrivare al mio fine. Rientrato nella mia capanna, trovai sul mio tavolino un numero dell'« Eco dell'Africa » ed istintivamente io dissi a me stesso: Ecco la porta, alla quale io devo bussare!

Ed io batto alla vostra porta, tutto ripieno di una confidenza senza limiti, persuaso che il mio appello sarà ascoltato; lo sapete voi quanto mi occorre? *quattro meschini biglietti da mille lire.*

Per la mancanza di questa miseria, il povero Missionario pesta i piedi (mi strugge nelle ricerche...) col cuore angosciato; io sento i miei cattolici che si lamentano, i mussulmani ed i cofti che si beffano di noi, gli Europei che mi dicono, felici forse di trovare questa scusa: « Noi verremmo alla Messa nelle domeniche, ma non già in simile bicocca! » Ed io sento anche il buon Gesù che non dice nulla, ma la cui voce si fa sempre più pressante... Così io non mi trattengo più, scrivo, parlo, supplico, tendo la mano... metteteci qualche cosa per amor del Signore.

Questi quattro miserabili biglietti ci sono bene in qualche parte; essi ammuffiscono inutilmente, chiusi col loro bel color d'oro in una gran cassa forte, tutta rivestita di ferro... uccelli dalle ali dorate, sterili prigionieri che sarebbero tanto felici, se voi permettete loro di prendere il volo e di venir qui a far una casa al Creatore, un tempio un po' meno indegno al Governatore del mondo.

Mentre scrivo, un piccolo Abissino cattolico piega sulle mie spalle il suo musino nero, come se volesse leggere:

— Padre, che cosa scrive?

— Una lettera.

— A chi?

— Ad alcuni miei d'Italia.

— Per far che cosa?

— Per domandare una elemosina.

— E questa elemosina — a che deve servire?

— A costruire qui una chiesa.

— Crede che verrà l'elemosina?

— Ciò dipende....

— Da chi?

Allora io faccio un gesto largo... io indico voi, voi che cercate talvolta qualche opera buona da compiere.

Ho finito — a voi adesso il parlare. Terminando vi dirò che voglio dedicare la mia chiesa, perchè certamente essa si farà: (io conto sopra di voi) a *Maria Immacolata.*

Amici lettori, ascoltate l'ultima mia parola...

« Un piccolo soldo, per carità, per costruire una piccola chiesa a Gesù, io ve lo domando per amor di Maria Immacolata.

Voi non potete rifiutarvi. — Io prego, spero ed aspetto.

Ogni offerta, anche minima, accetta con viva riconoscenza il « Sodalizio di S. Pietro Claver » Roma, via dell'Olmata 16. Basta inviarla con la specificazione: *Per la costruzione della Chiesa nell'Adi Caieh, Eritrea.*

(« *Corrispondenza Africana.* »)



La Gratitude di S. E. Mons. Carrara

L'ultima nostra sottoscrizione per la Missione Apostolica nella Colonia Eritrea fruttò L. 620 che furono inviate direttamente a S. E. Mons. Camillo Carrara.

Il soccorso riuscì graditissimo, come risulta dalla

seguinte lettera indirizzata dal Vicario Apostolico al nostro collaboratore Angelo Maria Cornelio:

VICARIATO APOSTOLICO DELL'ERITREA

Asmara, 6 Maggio, 1913

Ill.mo Signore,

Ho ricevuto la cospicua somma di L. 620 che Ella si compiace raccogliere tra i lettori e gli amici del nostro caro « Il Buon Cuore » a vantaggio della mia povera Missione. Non ho parole sufficienti per esprimere la mia viva riconoscenza. Voglia Lei, Egregio Signore, farsi interprete presso gli ottimi miei Benefattori, dei sentimenti dell'animo mio profondamente grato.

La somma che gli amici di Milano hanno voluto favorirmi, arriva veramente in buon punto. A Cheren il locale per la scuola indigena, frequentata da una settantina di ragazzi, minaccia rovina da tutte le parti. Il Superiore di quella casa mi sollecitò più volte a voler provvedere alla ricostruzione della scuola in pericolo di cadere; ma con mio dolore dovetti sempre rispondere che affatto non avevo danari disponibili. Intanto pregavo il Signore che ispirasse alle persone benefiche e generose di venirmi in aiuto. La preghiera del povero Missionario ottenne il suo effetto. Si richiedevano circa lire 600, e queste vennero, mercè la coritatevole iniziativa di Lei, mio caro Benefattore. Io sono felice, e più di me saranno felici i poveri bambini di Cheren che in questo modo hanno assicurata l'istruzione anche per l'avvenire. Grazie a Lei, grazie a tutti i miei Benefattori.

Mi è caro poterle assicurare che provvederò a che presto vengano imposti a nuovi battezzandi i nomi desiderati dai singoli Benefattori e che Ella mi comunica nella pregiatissima sua.

Mi abbia sempre suo

Obbl.mo amico
* CAMILLO CARRARA.



Deponiamo un fiore e recitiamo una preghiera sulla tomba troppo presto dischiusa per accogliervi la salma di una signora giustamente stimata ed amata:

SOFIA GABBA
della nobile famiglia Pini.

Mente eletta, informata a seria cultura, cuore

gentile e generoso, buon gusto letterario, sentimento profondo, doti squisite di educazione formavano un'armonia nella quale l'anima nobile e pia della rimpianta defunta vibrava in ogni manifestazione.

Condoglianze vivissime al vedovo desolato, il comm. prof. Luigi Gabba, e alla degna figlia Ersilia.

Altra dolorosissima dipartita è quella della

Contessa Rosa Arborio Mella

spirata a Vercelli. Ella pure intelligente, buona e istruita, assecondò il marito, Conte Federico, in opere di illuminata beneficenza, specie a favore degli operai emigrati, corrispondendo a quanti chiedevano un soccorso alla sua mano pietosa.

Pace alla sua bell'anima! Al vedovo in lacrime il conforto della speranza.



Beneficenza

IL NOSTRO CASO PIETOSO

	Riportansi .	L. 320,—
N. N. Padova	"	5,—
	Totale .	L. 325,—

Ricapiti: Tip. Ed. L. F. Cogliati, Corso Romana, 17, —
A. M. Cornelio, Monte Pietà, 1 o Castelfidardo, 11.



Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

La marchesa Camilla Rocca Saporiti Resta in memoria del compianto marito marchese Marcello L. 200 —

PER LA PROVVIDENZA MATERNA

La nobildonna Maria Luisa Besana Borromeo, per festeggiare la nascita del suo bambino . L. 100 —
Pia Gavazzi Gnechi per un corredo . . » 10 —

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

Società Amici del Bene

FRANCOBOLLI USATI

Contessina Virginia Gliceria
Rossi-Martini N. 1500

NOTIZIARIO

Elargizioni benefiche per L. 50000. — La vedova e i fratelli, interpretando la volontà del loro compianto Enrico Bertarelli, e ad onorarne la memoria, hanno elargito:

All'Asilo infantile di Galbiate, lire 20,000 — ad altri in Galbiate lire 500 — all'Opera Pia Bagni Marini lire 5000 — alla Società d'incoraggiamento Arti e Mestieri lire 5000 — all'Istituto Radioterapico dell'Ospedale Maggiore per contribuire alla compera del radium lire 1000.

Alle: Scuola all'aperto — Casa Umberto I di Turate — Comitato cura di Salsomaggiore — Associazione Generale M. S. fra operai fondo malattia — Figli della Provvidenza — Fanciullezza abbandonata — Istituto di S. Vincenzo per i deficienti — Pensione benefica giovani lavoratrici — Istituto rachitici per la scuola Sofia Carmine — Scuola Sanatorio tignosi e granulosi — Poliambulanza di via Arena, lire 1000 ciascuno.

Alle: Piccole suore dei Poveri — Asilo bambini lattanti e slattati — Ospedale dei bambini — Asilo per l'infanzia Pisani — Piccola Casa del rifugio — Associazione contro la tubercolosi per l'asilo campestre bambini — Protezione emigranti (Bonomelli) — Società «Dante Alighieri», lire 500 ciascuno.

Alle: Provvidenza scolastica via Morigi, 13 — Opera Pia Gerli dei piccoli derelitti, lire 300 ciascuno.

Alle: Associazione Luigi Cislighi — Casa del Soldato — Asilo Mariuccia — Società Infermieri Ospedale Maggiore, lire 200 ciascuno.

Altri minori, lire 1800.

Un esame originale. — Una scuola tecnico-letteraria femminile di via Campo Lodigiano toccò una rara fortuna. Il senatore Mangiagalli le ha fatto dono di un bel pezzo di terreno a Premeno, sopra Intra, sul Lago Maggiore, per la costruzione di una casa di cura e di ricreazione insieme per le allieve sofferenti o comunque desiderose di un po' di svago, o magari a scopo di studio. L'annuncio del dono fu dato dalla direttrice della scuola; la signora Martignoni, che ha consacrato e consacra tutto il suo ardente entusiasmo all'isti-

tuto cresciuto con lei e per lei d'importanza così che è riuscito di recente ad acquistare l'ampio stabile dove risiede. L'annuncio venne accolto lietamente, con applausi da un'ottantina di commensali in funzione di giurati.

Perchè ebbe luogo l'annuale esame o saggio dato dalle allieve della sezione di cucina della Scuola tecnico-letteraria. Attorno alle ampie mense, che lo stesso senatore Mangiagalli presiedeva, sedevano le patronesse e gli insegnanti della scuola, antiche allieve e antiche maestre, amici, giornalisti, simpatizzanti per quella forma d'istruzione che, coltivando la mente delle fanciulle, mira anche a farne una brava massaia o a darle le abilità necessarie a guadagnarsi la vita.

L'originale esame essendo riuscito benissimo, furono dalla direttrice distribuiti i premi alle più abili e più diligenti frequentatrici delle lezioni di cucina; diplomi e medaglie d'argento per speciale fondazione del compianto Spatz.

Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Giovanna De Gasperi, Ispettrice generale dell'O. P. Cucina ammalati poveri, alla quale apparteneva dalla sua fondazione. Lasciò scritto che in cambio di fiori al suo funerale si beneficasse questa istituzione; la signora Giovanna Tassara ved. Galli; la Suor Rosa Gadda, religiosa Canossiana; il signor rag. Ercole Massara, Emerito Capo-Sezione della Ragioneria Municipale.

— A Livorno, il signor Marco Castelnuovo.

— A Vigevano, il tenente d'artiglieria Roberto Falta, un modesto eroe di Gargaresch.

— A Bergamo, la contessa Elena Marzani Riccardi.

— A Roma, il cav. Adolfo Zezza.

A Gallarate, la signora Elisa Sacchi ved. Ferioll.

— A Novara, la nobildonna Paola Raviola dei Conti Garelli Colombo.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 1, **giugno, domenica** terza dopo Pentecoste — SS. Gratimiano e Felice, mm.
- 2, **lunedì** — SS. Piero e Marcellino, mm.
- 3, **martedì** — S. Clotilde da Borgogna.
- 4, **mercoledì** — S. Quirino, vesc. e m.
- 6, **giovedì** — S. Bonifacio.
- 6, **venerdì** — S. Eustorgio II,
- 7, **sabato** — S. Norberto, arc.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

- 3, **giugno, martedì** — a S. Lorenzo.
- 6, **sabato** — a S. Vittore al corpo.

PLASMON

SEMPLICE
CACAO
CIOCCOLATO
PASTINA
BISCOTTI

al PLASMON

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO
Via Durini, 11 - Telefono 82-61

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OGI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, OPUS-
COLO. CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-**
MICOLARI. GLI **ASCARI** DI **LOMBRI-**
COIDI E GLI ALTRI **PARASSITI INTE-**
STINALI. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25
— PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE.
22-52

In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(l'addo) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

4 Gioielli e Brevetti Sovrani

PROVATE I
PROFUMI
CHAPON **REGUM**
CORSO ROMANA, 23
MILANO

7 Onorificenze massime in Esposizioni

= **PICCOLA PUBBLICITÀ** =
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.
L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 —
Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e
Camicie. Confezione su misura a prezzi di
fabbrica — Assortimento in Cravatte, Cami-
cie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.